

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 207.

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

## Tendenza generale dell'Europa.

(Continuazione e fine)

Il solo mezzo per un governo qualunque di impedire e prevenire le grandi crisi politiche e sociali, le rivoluzioni e le guerre, si è il mostrare che non le si teme, che non si ha spavento della rivoluzione né della guerra. Laddove i popoli sono liberi, ove il potere è sottoposto al controllo dell'opinione, della volontà, e lumi del paese; laddove le leggi, le istituzioni son tutto, gli uomini niente o quasi niente, le grandi crisi politiche sono molto più rare e meno violenti. Imperocchè in uno stato libero, se il governo è pervertito, corrotto, e che la nazione il tolleri, e non procuri di mutare quello stato di cose, ciò vuol dire che la nazione non è meno corrotta e pervertita del governo medesimo. E quando i popoli liberi giungono coll'azzardo a si tristi e deplorevoli condizioni, convien supporre che il male non sia soltanto politico, quanto morale e sociale, che la nazione è presto a disciogliersi, e subire un giogo diretto e materiale d'una altra più giovane nazione, più attiva e degna d'esercitare una preponderanza morale e politica nei destini intellettuali e materiali nella civiltà del mondo.

Non credo, grazie a Dio, che alcuna delle grandi nazioni, le quali sono di gran peso nella bilancia del mondo, si trovino ora in tale decadenza, ed abbandono quale io descrissi. Nò certamente: le grandi nazioni liberali e costituzionali hanno ancora abbastanza d'energia e forza per resistere alle materiali invasioni dell'assolutismo. La loro missione istorica e nazionale non è ancor terminata. La loro preponderanza nella gran lotta tra l'autorità e libertà, passato ed avvenire, assolutismo e democrazia, dura ancora. La loro distruttiva azione sui deboli stati e vecchie nazioni dell'Europa e dell'Asia continuerà ancor per molto tempo, prima che l'opera confidata loro dalla provvidenza tocchi il suo fine.

È un'illusione il credere che le condizioni politiche e sociali dell'Europa possano mutarsi, senza che si muti la struttura organica degli Stati.

Per distruggere i principj, le idee, gli interessi del passato, convien rovesciare, non solo le forze materiali e politiche, ma altresì le materiali. Per operare la conciliazione, la fusione, l'unità della civiltà dell'europea società, egli è necessario che l'Europa arrivi ad una certa unità politica e materiale. Perchè il principio fondamentale del progresso, della libertà, della moderna egualanza divenga un fatto europeo, bisogna che possa rovesciare ogni barriera materiale ed istorica che serve d'ostacolo alla sua marcia e movimento. Il principio di libertà, che domina la società, e la moderna civiltà, e giustamente quella forza che tende continuamente a innovare l'antico edifizio tradizionale ed istorico del mondo.

In ogni tempo il progresso della vita storica dell'umanità ha segnato questa tendenza distruttiva verso il passato. Ma negli antichi tempi

la lotta era tutta materiale; il principio della forza e dell'autorità era solo il padrone, l'arbitro della azione. La natura o l'individualità divinizzata, era tutta la logica, tutto il pensiero, tutta la fede dell'umanità ancor barbara. Nei tempi moderni, i governi, gli Stati, cioè le forze, le generali idee rimpiazzarono la forza e l'autorità individuale. A giorni nostri, la formula progressiva del potere, dell'idea politica e sociale, non è più lo Stato, non è più la potestà personale; ma si è la nazione, il Popolo. Questa formula rappresentata venne dapprima in tutta la sua pienezza, e verità dalla francese rivoluzione. Gli è in seno dell'Assemblea costituente, che il principio popolare, democratico, della sovranità nazionale, e nell'istesso tempo quello della supremazia d'un Popolo particolare su tutti gli altri Popoli europei, che si è sviluppato. Più tardi, alla caduta di Napoleone, durante la restaurazione, la preponderanza eccessiva del Popolo, rimase vinta. Il congresso di Vienna ha voluto che la preponderanza, l'arbitrato degli interessi europei fosse diviso in cinque grandi Stati. È a questa epoca, infatti, che la Prussia, la Russia e l'Inghilterra acquistarono una potenza, e preponderanza negli affari d'Europa, negli interessi del mondo, che elleno giammai ebbero nei tempi passati. Così nel rimescolamento dell'Europa fatto nel 1815, la Francia fu la più mal compartita. Le potenze alleate vollero vendicarsi della rivoluzione e di Napoleone; cercarono il possibile per rendere la Francia la più sottoposta alle loro influenze ed interessi. Ma la Francia vinta materialmente nel 1815 era rimasta vincentrice e potente intellettualmente, moralmente, per le sue idee, per il suo spirito, istituzioni e leggi. Il 1830 fu lo risvegliarsi della Francia; della Francia non più formidabile per le sue armate, ma grande ed invincibile per il suo diritto e pensiero: della Francia che si destò per continuare in Europa la sua missione d'incivilimento interrotta.

Da molti anni la Francia, dopoche travaglia all'organizzazione intellettuale e politica di tutta l'Europa, continua altresì in piena pace la missione sua d'istorica dissoluzione. Giscuna idea francese che varca il Reno le Alpi o i Pirenei, è un colpo fatale alla vecchia esistenza dei Popoli che la ricevono. L'ho detto, questi anni di pace ritardarono la crisi europea, ma la ressa più sicura e completa. Si è la pace che sviluppa l'opinione, appurò il giudizio, fortificò l'esperienza. Molte cattive passioni, pregiudizi, prevenzioni ingiuste si dissiparono: infine, da questo tempo i Popoli schiavi, oppressi e ciechi videro un raggio di luce, di libertà penetrare nella loro anima a traverso le tenebre del dispotismo e l'oscurantismo. Tale si è il risultato di quella pace di cui svente si sconosce le vere conseguenze, di quella pace da cui si credette ucciso per sempre ogni sentimento, ogni spirito di progresso si in Francia che in Europa. Non so se mi inganni, ma se un gran sommovimento, o guerra sorgesse in Europa, ella non sarebbe che la conseguenza di quegli anni di lotta intellettuale ed industriale si mal apprezzati. Una gran fase terrà certamente dietro agli sviluppi logici, storici del principio innova-

tore: imperocchè la pace è buona per seminare i germi, ma non per farli nascere. Da altra parte, non credo il principio di nazionalità un principio di forza e vita per l'Europa futura, ne che si possa conciliare i due termini opposti della logica ed istorica contraddizione del mondo, i due termini della lotta rivoluzionaria, senza che l'uno venga sacrificato all'altro. La conciliazione degli eclettici e dottrinari non è che una conciliazione apparente e menzogniera. No, l'autoerzia e la libertà non possono conciliarsi, non possono vivere lungamente insieme. Di più; l'accordo loro, anche politicamente parlando, non è punto necessario. La libertà non può durare senza l'ordine, ma può benissimo senza l'autorità intesa nel senso storico e positivo della parola; imperocchè l'autorità che è d'accordo colla libertà non è quella dei fatti e dell'individualità, dei nomi, dei titoli, delle persone, ma l'autorità delle convinzioni, delle idee, della ragione, della verità nella sostanza sua reale e pura, generale ed assoluta.

Conviene adunque necessariamente, per distruggere le vecchie forze, ed antichi poteri, e tutti quei principj che resistono materialmente ai progressi più estesi della libertà, in Europa, conviene io dico che si distrugga prima di tutto le istituzioni che li rappresentano. È necessario che il movimento cessi dall'esser pacifico, morale, e divenga attivo, forza armata e conquistatore; conviene in una parola, perchè il vecchio mondo europeo progredisca, perchè si tolga dall'immobilità sia, dall'inerzia, perchè termini di essere un ostacolo al progresso, alla fusione, all'unità intellettuale, politica e sociale dell'Europa, che sia presto o tardi invaso e strappato a viva forza al giogo tradizionale e materiale che l'oppone da molti secoli. Le nazionalità particolari di certi popoli perderanno senza dubbio le qualità, i privilegi del passato; ma guadagneranno i ben più preziosi, più reali, giusti, legittimi del presente e dell'avvenire. Gli antichi poteri, i vecchi interessi e pregiudizi, le vecchie passioni si rivolteranno senza dubbio contro la luce e la forza dei tempi nuovi; ma, come tutte le forze caduche, usate e corrotte, non potranno opporre che una debole ed impotente resistenza.

Due grandi potenze, la Francia e l'Inghilterra principalmente, esercitano nel mondo moderno la missione di forze dissolventi e rinnovatrici verso il passato. L'una esercita la sua missione innovatrice in Europa, l'altra in Asia. All'una appartiene l'istorica dissoluzione dell'antico mondo occidentale; all'altra la dissoluzione dell'orientale.

L'una combatte una civiltà vecchia, ma non estinta; l'altra società barbare o quasi barbare. Alla prima sono necessarie l'idea al pari dei cannoni; alla seconda delle flotte ben armate, ben disciplinate attraverso i mari, ed i prodotti industriali e manifatturieri della nostra maravigliosa civiltà, sono bastanti per dominare popoli disarmati, poveri e senza idee.

Per tal modo all'Inghilterra appartiene la missione rivoluzionaria in Asia; alla Francia in Europa. Lascio da parte la questione d'Africa, ove la Francia sembra dovere col tempo eserci-

tare una preponderanza incontestabile. Fermano all'Europa, è fuor di dubbio che la prima missione appartiene alla Francia; tuttavia credo che la Germania e l'Inghilterra verranno più tardi a terminare e completare l'opera della Francia medesima. Gli altri popoli seguiranno, secondo i loro interessi e carattere, la via aperta dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra per l'innovazione dell'Europa. Sola la Russia si presenta sui confini dell'Europa orientale come un potere direttamente nemico della liberale missione dei popoli europei. Quanto a me, considero il governo russo quale un poter tirannico nell'amministrazione generale e nel governo interiore del suo impero. Riguardo egualmente l'influenza sua nella politica continentale dell'Europa, come l'influenza la più dispotica, e contraria ai principi liberali e progressivi della moderna civilizzazione. Ma fatta astrazione da certe idee, da certi principi, se si riguarda la Russia, non già in faccia al passato e presente, ma l'avvenire, non sarà difficile il convincersi che il carattere di sua missione, e potere nell'istoria e nella politica del mondo è altresì rivoluzionario, più rivoluzionario ancora d'ogni altro principio, d'ogni altro potere rivoluzionario dell'Europa; imperocchè lo Czar travaglia mediante l'autocrazia come la Francia mediante il pensiero, la scienza e la libertà, ad un'opra antistorica, alla riedificazione del mondo su basi puramente logiche, ad uno scopo d'assimilazione, fusione ed unita. Lo Czar fa materialmente col mezzo dell'autorità sua, e forza ciòcchè fa moralmente la Francia col mezzo dell'idee, civiltà, e col mezzo del libero e puro diritto dell'umanità progressiva. Ma sotto il punto di vista rivoluzionario, la missione della libera Europa e della Russia si è la medesima; cioè quella di rovesciare l'edificio storico del passato e d'aprire la strada alle conquiste future dell'umanità novella.

Dopo ciò, la Russia è la potenza destinata a mettere in comunicazione l'Europa del Nord con l'Europa orientale. La Russia è destinata a distruggere l'islamismo ed a rimpiazzare sul Bosphoro il barbaro potere dei discendenti di Maometto. La missione sua adunque nella civilizzazione del mondo è necessariamente d'invasione e conquista. La Polonia, dietro i suoi disegni, le è indispensabile per aver la parte sua d'influenza nelle idee ed interessi dell'Europa, che dovranno essere un giorno le idee e gli interessi del mondo intero. La Russia prevede un'epoca in cui l'Europa, fuor d'equilibrio per tante scosse rivoluzionarie, avrà forse bisogno d'una razza più giovane e conquistatrice, per innestare nel sangue dei suoi popoli nuovi germi di giovinezza e di vita; la Russia sogna infine la preponderanza istorica della razza slava nel mondo. Questa si è la ragione dell'appoggio che presta alle tendenze del *panslavismo*.

E siccome il mondo romano nell'Europa antica, ed il mondo franco-germano nei tempi moderni furono i padroni delle idee e della civiltà dell'Europa attuale, la Russia conta sulla supremazia futura del mondo slavo per collocarsi alla testa dell'unità intellettuale, politica, sociale della civiltà futura. Fio qui, l'Europa fu dominata dall'occidente e dal nord, dalle razze d'origine romana e germanica. La politica russa crede che verrà un giorno in cui la razza slava, o l'Europa orientale rappresenterà la formola politica e sociale di quella grande unità europea che l'idee, la scienza, i costumi, gli interessi, le arti, l'industria del nostro secolo preparano all'avvenire del mondo. —

Tale mi sembra essere la tendenza generale dell'Europa attuale.

*Gazzetta di Zara*

#### ITALIA

La nomina dei nuovi ministri La Marmora e Paleocapa fu nella seduta del 3 corrente annunciata ufficialmente alla Camera dei deputati a Torino.

Nelle sale del palazzo reale stanno in questi

giorni esposti tre grandi quadri, i quali mostrano quanto l'arte italiana abbia conservato della sua altezza. *La sete dei Crociati*, di Hayez; *Il conte Verde che presenta il Patriarca di Costantinopoli a Papa Urbano per unire le due Chiese*, del prof. Gazzarini, e *Cristo morente*, dello stesso Gazzarini, sono tali dipinti che onorano la scuola italiana.

Il congresso della Società dell'Istruzione chiuse ieri le sue sedute, deliberando fondare una società di mutuo soccorso per i maestri di scuola, e di promuovere con premio la pubblicazione e la diffusione di un'operetta avente per scopo di rendere popolare lo Statuto.

Nella tornata del 29 ottobre della Camera dei deputati il ministro della Finanza ha presentato il bilancio del 1850. — Il detto bilancio che manca per ora di alcune parti nel passivo, per non essere al Ministero per anco stati trasmessi alcuni parziali bilanci di alcune aziende generali, presenta il seguente risultato:

Totali delle rendite L. 84,504,630-56

Alle quali si deve aggiungere circa L. 800,000 Rendite della istruzione pubblica, delle miniere, e dei marmi

Totali delle spese L. 141,436,881-82

È osservabile però che nella suddetta cifra dalle spese sono inclusi 42 milioni circa per la restituzione di parte del prestito fatto al governo dalla banca di Genova, e quel pagamento delle rate sedute nel 1850 per l'indennità di guerra, di cui nel trattato di Milano del 6 agosto 1849.

Secondo il Censore di Genova del 29 ottobre, Garibaldi trovasi tuttavia all'isola della Maddalena in Sardegna, sicché la notizia che lo diceva ad Avignone non avrebbe alcun fondamento.

Il *Corrier mercantile* del 30 dice che in quel di era partito da Genova per Parigi il generale Guglielmo Pepe, e che il veneziano Paleocapa era stato dal collegio elettorale di s. Quirico scelto a suo rappresentante.

Tutti i giornali di Piemonte s'occupano tuttora delle cose di Napoli dove ogni giorno la reazione sacrifica novelle vittime. La Legge dice a questo proposito in una corrispondenza pubblicata nell'ultimo suo numero:

» Seguitano i rigori. È stato arrestato il bar. Stanislao Baracca, ex deputato della destra ed uno dei ricchi proprietari del regno. La stessa sorte è toccata all'altro ex deputato di Salerno, Domenico Giannattasio, anch'egli moderatissimo. Posso assicurarvi che il ministro francese Rayneval e l'inglese Temple hanno fatto, a nome dei loro governi, vive rimproveri al governo per tanto abuso di persecuzione. Lo stesso ambasciatore russo Creptowich trova che si spinge l'arbitrio troppo oltre. Quasi tutti i monaci di Montecassino sono stati chiamati a Napoli e vengono rigorosamente sorvegliati dalla polizia. Uno di essi, il p. Grillo, è stato incarcerato. «

Lo Statuto dice che il suo corrispondente di Roma, per solito ben informato, nulla può comunicargli di preciso circa il ritorno del S. Padre. Riguardo poi alla condizione politica dei romani, egli scrive:

I retrogradi cantano vittoria pel voto dell'Assemblea francese: i francesi al contrario interpretano questo voto come favorevole a politica liberale. A dir vero e retrogradi e liberali ormai poco o nulla fanno conto della politica francese, la quale è venuta in uggia a tutti.

La politica che si fa qui è la gregoriana pura; la gregoriana del 1831 e 32. Seguitano le destituzioni e si arriva a destituire uomini, che nessuno avrebbe sognato mai dovessero essere fatti segno alle ire d'oggi, dacchè pochi mesi fa lo furono alle repubbliche. Per tacere di altri, vi dirò che i tre Cardinali hanno ordinata la destituzione del professore Farini, direttore generale della sanità, e quella dell'ab. Perfetti, impiegato nella direzione della gazzetta ufficiale. Questi fatti non hanno bisogno di commenti.

In un altro carteggio leggesi:

» I fatti su quali ora più si discorre e moribonda in Roma sono le destituzioni e le inquisizioni politiche ognor crescenti di numero.

Agli impiegati e funzionari destituiti, che già si contano a centinaia, non si comunica il motivo, si nega la pensione a cui avrebbero diritto per quarantesimi in ragione del servizio prestato, e si confiscano perfino le somme rilasciate per legge a titolo della pensione da usufruirsi.

Tutto è rivotato nel mistero. Udite questa, Un signore Bolognese ricevuto da Monsig. Savelli per sapere la ragione od il pretesto della destituzione del Marchesini, Direttore delle Poste in Bologna, e Savelli affermava, non saperne nulla, non aver mai neppure udito pronunciare questo nome di Marchesini; al Ministero delle finanze, da cui le poste dipendono, dovesse domandarne schiarimenti. E quel signore, poco stante, incontrava uno dei Direttori Generali delle Poste, e li chiedeva a lui; e questi disse, che gli ordini dati da Monsignor Savelli Ministro di Polizia erano così perentori che non lasciavano luogo né ad indugio né a giustificazioni.

Era stata decretata la destituzione di 43 Guardie Nobili. Il principe Barberini, che è uomo giusto, ha dichiarato, darebbe la dimissione da Comandante di questo Corpo, se non si processassero ed ammettessero a difesa innanzi di pronunziare la destituzione. L'ha ottenuto a stento: ottenuto, si è voluto chiudere in Castello i 43 prevenuti: Barberini si è opposto, ed ha protestato volere che abbiano il solo arresto in casa; voler egli nominare il Consiglio di guerra che li giudichi. E così farassi.

Monsieur de Coreelles parte oggi per Portici a fine di sollecitare il Santo Padre a venire a Roma. Dicesi che v'andrà anche Rustolan.

Ma, se io sono bene informato, per ora non concluderanno nulla. Le stesse lettere dei Deputatiiti ad invitare il Papa al ritorno, lasciano molta dubitazione.

Monsieur de Coreelles è lieto, perchè ha ottenuto un rescritto di perdono per De Rossi; ed un altro rescrutto in cui si accorda a Lunati il permesso di dimorare tranquillamente negli Stati Pontifici. Spera ottenere ciascuno, che non venga eseguito l'ordine dato da Monsignor Savelli di arrestare tutti gli ammistiati del 1846; ordine che già nelle Province si viene eseguendo.

La Sagra Consulta (Tribunale composto di preti) ha di nuovo, come a tempi passati, la Suprema Direzione della Sanità Pubblica; e Monsignore Segretario di Consulta è il Direttor Generale. \*

Il Nazionale pubblica una lettera da Bologna, a cui togliamo il passo seguente:

» Il sig. Thiers ingiuria alla civiltà della nazione italiana, eppure in mezzo a questi barbari è ospitata e nutrita la moglie del padre suo. Questa povera vecchia, alla quale era assegnato il lauto mensile di fr. 100, ora si trova in Bologna, ricoverata in una casa di onesti cittadini presso la Montagnola, e sono otto mesi che neppure quel meschissimo assegno le viene pagato. Se dall'oprar vostro, sig. Thiers, misurate la civiltà, noi certo saremo barbari, e della nostra barbarie la vecchia consorte di vostro padre ne farà attestazione! \*

#### FRANCIA

PARIGI 4. novembre. Tutto l'interesse della tornata di ieri dell'Assemblea legislativa concentrasi nel seguente messaggio del Presidente della Repubblica, letto dal sig. Dupin ai rappresentanti riuniti, in mezzo al più profondo silenzio:

» Il Presidente della Repubblica al presidente dell'Assemblea legislativa.

Signor Presidente. Nelle gravi circostanze in cui ci troviamo, l'accordo che deve regnare fra i diversi poteri dello Stato non può essere mantenuto che allorquando essi, animati da scambievoli fiducia, si spieghino francamente l'uno verso l'altro.

Affine di dare un esempio di tale sincerità, io mi accingo a far conoscere all'Assemblea i motivi che mi hanno determinato a mutare il ministero, ed a separarmi da uomini di cui mi com-

piaccio a proclamare gli eminenti servigi ed in cui riponeva amicizia e riconoscenza.

Allo scopo di consolidare la repubblica minacciata in tante parti dall'anarchia, di ricondurre l'ordine in guisa più efficace che non sia avvenuto finora, di mantenere il nome della Francia all'estero a livello della sua fama, è bisogno d'uomini che, animati di sentimento patriottico, comprendano la necessità d'una direzione unica e ferma e d'una politica chiaramente formulata; che non compromettano il potere con alcuna irresolutezza; che si diano egual pensiero della responsabilità mia e della loro, tanto dell'azione che della parola.

Da quasi un anno io diedi sufficienti prove di anegazione perchè alcuno possa prendere equivoco circa le mie vere intenzioni. Senza ranocce contro nessun individuo come contro partito veruno, io permisi che gli uomini d'opinioni diversissime assumessero gli affari, però senza ottenere i felici risultati ch'io aspettavo da questo ravvicinamento. Invece di attuare una fusione de' vari partiti, non ottenni che un neutralizzamento di forze.

L'unità di vedute d'intenzioni fu inceppata, e lo spirito di conciliazione fu riputato debolezza. Non appena erano trascorsi i pericoli delle sommosse da piazza, si videro gli antichi partiti rialzare il loro vessillo, ridestare le loro rivalità, e porre in allarme il paese, spargendo l'inquietudine. In mezzo a questa confusione, la Francia, inquieta perchè non iscorge una guida, cerca la mano, il volere dell'eletto del 10 dicembre. Ora questa volontà non può essere sentita che allor quando regni totale comunanza d'idee, di vedute e convinzioni fra il Presidente e i suoi ministri, e se l'Assemblea stessa non si associa al pensiero nazionale, espresso nell'elezione del potere esecutivo.

Un intero sistema trionfava il 10 dicembre, conciossiachè il nome di Napoleone sia da per sé solo un intero programma; esso significa ordine, autorità, religione, prosperità del popolo all'interno, e dignità nazionale all'estero. Tale è la politica inaugurata dalla mia elezione ch'io voglio far trionfare col sostegno dell'Assemblea e del popolo. Io voglio rendermi degno della fiducia della nazione, osservando la costituzione dama giurata. Mediante la mia lealtà, perseveranza e fermezza, io voglio ispirare fiducia al paese per modo che il commercio si rianimi, e si abbia fede nell'avvenire. La lettera d'una costituzione influisce molto senza dubbio sulle sorti del paese, ma il modo con cui essa è eseguita esercita forse un'infusione ancor più grande. La maggiore o minor durata del potere contribuisce potentemente alla stabilità delle cose; ma la società si rassicura altresì mercé le idee e i principii che il governo fa prevalere.

Rialziamo adunque l'autorità senza turbare la libertà vera, sequestriammo i timori, reprimendo le triste passioni e dando un utile direzione a tutti i nobili istinti. Consolidiamo il principio religioso senza rinunciare ad alcuna delle conquiste della rivoluzione, e ci sarà dato salvare la patria a dispetto de' partiti, delle ambizioni e financo delle imperfezioni che potessero trovarsi nelle nostre istituzioni. »

Dopo questa lettura, il sig. Dopin annunziò che la sera, un supplemento al *Moniteur* recherebbe i nomi dei componenti il nuovo ministero. Però, ad onta di questa comunicazione del Presidente dell'Assemblea, il supplemento annunziato non vide la luce ieri: però il *Moniteur* di oggi pubblica il seguente elenco de' nuovi ministri: il generale d'Hautpoul, alla guerra; de Rayneval, agli affari esteri; Ferdinando Barrot, all'interno; Achille Fould, alle finanze; Parieu, all'istruzione pubblica; Rouher, alla giustizia; Romain Desfossés, alla marina; Bineau, a' lavori pubblici; Dumas (dell'istituto), all'agricoltura e commercio.

Il generale d'Hautpoul è incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri, attesa l'assenza del sig. Rayneval. — I nuovi ministri appartengono tutti alla maggioranza.

Giova osservare (così il *Gallignani's Messenger*) che nella lista de' ministri, nessuno di questi è nominato alla carica di Presidente del consiglio; a quanto è voce, il motivo di questo è che il Presidente della Repubblica ha intenzione di adempiere egli stesso quell'ufficio. Il messaggio (soggiunge quel giornale) riesci del tutto inaspettato all'Assemblea, la quale non si attendeva che la notificazione dei nomi dei nuovi ministri. Subito dopo la lettura del messaggio, l'Assemblea si ritrovò notevolmente agitata.

— L'alta Corte di giustizia a Versailles continuò oggi e continuerà venerdì le deposizioni dei testimoni.

#### RIVISTA DEI GIORNALI

L'inaspettato cangiamento di ministero ed il messaggio del Presidente della Repubblica sorprese tutti; perciò sarà utile toccare di volo le opinioni de' giornali su questo conto.

Il *Gallignani* nota che codesto fatto produsse una certa agitazione ed un po' di allarme; ma che però nel *partito dell'ordine*, meno poche eccezioni, si manifesta la disposizione di non opporre ostacoli nella via della politica, che il Presidente medesimo chiama un'opera della necessità. Siccome i giornali dell'estrema sinistra si scagliano contro il Presidente, così ciò potrà contribuire a rendergli favorevole la maggioranza dell'Assemblea.

Il *Journal des Débats* si mostra sorpreso, che si abbia congedato un ministero che avea la maggioranza per sé; trova la cosa poco costituzionale al modo antico, quantunque legale e d'accordo colla responsabilità che la Costituzione chiede dal Presidente; fra i nuovi ministri non vi sono illustrazioni parlamentarie, ma tutti appartengono alla maggioranza; questa rimarrà unita; a colpi di stato non è da pensarsi.

Il *Constitutionnel* e la *Presse* tacciono.

L'*Assemblée Nationale* si mostra grata al Presidente per i principi d'ordine ch'ei proclama e sostiene; ma trova un errore di forma nel messaggio; le pare che la bandiera del 13 maggio (elezione dell'*Assemblée législative*) valga bene quella del 10 dicembre; l'Assemblea è l'espressione della volontà del Popolo; non occorre chiedere l'appoggio di questo separatamente; la maggioranza non può dimenticare i suoi diritti senza viltà e tradimento. — L'*Assemblée Nationale* è foglio che pende verso la reazione.

L'*Ordre* (foglio di Odilon-Barrot) dice, che la scelta fatta da Bonaparte, mostra più che le sue parole, ch'ei vuol stare entro ai limiti della Costituzione; avendo la sua parte di responsabilità ei vuole governare; onore a lui, se da alla Francia la pace, la sicurezza, e la grandezza che le promette; guai a lui se questo ardore di volontà e quest'impazienza d'azione coprono soltanto la debolezza; si lasci agire, ma la Francia e l'Assemblea veglino.

La *Patrie* dice, che gli eletti dal Presidente, diedero già garanzie alla causa dell'ordine e della moderazione e non sono associati a partiti; il ministero lascierà al Presidente il diritto dell'iniziativa voluto dalla Costituzione e questi si troverà al caso di mettere in opera i pratici miglioramenti, che furono sempre oggetto delle sue serie meditazioni; la maggioranza gli darà il suo appoggio.

Il *Pays* s'accontenta di credere che il Presidente della Repubblica s'appelli ad uomini dell'ordine e della moralità.

Il *Credit* dice, che gl'intrighi parlamentari non potranno impedire al potere esecutivo di fare dei miglioramenti, se saprà veramente condurli a termine.

Il *Siecle* è contento che il Presidente della Repubblica l'abbia rotta con quelle frazioni intriganti dei vecchi partiti, le quali anzichè produrre la conciliazione producevano la neutralizzazione delle forze; ma esso aspetta l'esito delle promesse; giudicherà dai fatti.

Il *Courrier français* avrebbe preferito di vedere alla testa del ministero qualche illustra-

zione parlamentare; ma è ben contento d'essere liberato da certi ministri equivoci.

Il *Dix Decembre* (foglio bonpartista) s'aspetta grandi ed ottime conseguenze dal messaggio del presidente per l'avvenire.

L'*Opinion publique* non si ferma su quanto v'ha di acerbo nel messaggio del Presidente; i ministri non sono grandi uomini, poichè così naturalmente la loro responsabilità viene assorbita in quella del Presidente; questi sarà ora giudicato dall'Assemblea, che per ora aspetta senza pregiudicare; l'Assemblea saprà mantenere i suoi diritti.

L'*Univers* considera la condotta del Presidente come legale e fino a' un certo punto di vista ragionevole, considerando la speciale sua posizione; ma dubita che egli sia abile abbastanza da ottenere la cooperazione dell'Assemblea nazionale.

L'*Union* (giornale legittimista, puro sangue) vede la rivoluzione che avanza e la politica personale inaugurata. L'avvenimento è grave.

I sagli socialisti attaccano il Presidente e mettono in ridicolo il suo ministero.

La *Reforme* nota anch'essa, che si è entrati in una nuova fase della politica personale, che vuole esprimersi colla parola: *Napoleone*. Il messaggio parla di durata del governo, che contribuisce alla stabilità delle cose, e delle imperfezioni della Costituzione!

Il *National* avverte la Francia, che l'eletto del 10 dicembre vuole l'ordine e l'autorità dell'imperatore assoluto Napoleone: attenti ad un 18 brumaire! Chi lo tentasse, cadrebbe.

La *Republique* nota, che i nuovi ministri entrano in funzione il giorno dei morti.

#### AUSTRIA

Un foglio viennese ha da Olmütz, che il 2 venne trovato presso il villaggio di Hodolein uno zappatore ucciso con tre stilettate.

— Una società di Boemi mandò in dono a Kuikanin condottiero dei Serbi un paio di pistole, le quali portano sull'impugnatura i ritratti dei due celebri personaggi boemi Ziska e Zaboi, e dell'eroe serbo Marco Kraglievic e di Kuikanin medesimo.

— A tutti i bottegai di Pesth venne dato l'ordine di cancellare entro 48 ore i colori ungheresi dalle insegne e di mettere su di esse la leggenda nelle due lingue magiara e tedesca. A Pesth c'è ora un gran movimento commerciale.

#### TURCHIA

Il *Wanderer* ha una corrispondenza da Costantinopoli, secondo la quale non sarebbero svaniti i pericoli d'una guerra fra la Russia e la Turchia. Da Fuad Efendi non s'ebbe ancora risposta; ciòché significa che le trattative non sono compiute. Poi se sarà ottenuto l'allontanamento, o l'interramento dei profughi, come si scioglierà la questione per Ben e per gli altri che seguendo il suo esempio passarono all'islamismo? Come si spiega il pronto ritorno delle truppe russe dall'Ungheria e dalla Gallizia, il nuovo reclutamento che ne seguì e le trattative di pace, e le offerte di concessioni, che la Russia fa alla Circassia? Non vuol dire codesto, che la Russia per il caso preveduto d'una guerra, vuol avere le mani libere? D'altra parte la Turchia fe' quietamente dei preparativi; sta sul punto di mettere nell'armata i raya e tiene in serbo i polacchi. Il ministero attuale rimase inconscio. Può darsi che le cose si compongano; ma la guerra può venir fuori dalle presenti circostanze quasi da sè sola.

#### SVIZZERA

Nel Cantone di Zurigo venne introdotto il sistema dell'elezione popolare dei Comuni per gli ecclesiastici ed i maestri.

#### GERMANIA

Ragguagli da Francoforte in data 29 ottobre dicono essere stato ormai deciso, che la nuova giunta centrale sia composta dei signori Kübeck e Schönhalz per parte dell'Austria, e dei signori Radowitz e Bötticher per parte della Prussia.

Quanto all'epoca dell'arrivo della giunta e il contenuto delle quali è tuttora un segreto. Si dice soltanto che venne trovato presso il signor Rodon un voluminoso manoscritto con un piano compiuto di governo, nel quale vi sarebbero stati 12 ministeri, numero probabilmente indispensabile ad accontentare i 12 capi. Si trovarono del pari in casa del padre Fulgenzio considerevoli somme di denaro e carte dello Stato. Venne consegnato tutto a suo fratello, e si sequestrarono soltanto le carte.

#### OLANDA

Dopo sei settimane è terminata la crisi ministeriale, ed al sig. Thorbecke riuscì di formare un ministero.

#### INGHILTERRA

##### ISOLE JONIE

Il *Giornale di Corfu* reca, in un supplemento del 25 ottobre, un manifesto del lord alto commissario in data di Argostoli del giorno antecedente, in cui proclama un'amnistia a favore di tutti gli individui implicati nell'ultima insurrezione di Cefalonia, e promette di presentare al Parlamento gli atti giustificanti il suo operato. Sono però eccettuati da quest'indulto tre individui, di cui doveva seguire fra breve il processo, trattandosi (a detta del lord alto commissario) di persone gravemente compromesse. (Veggasi questo documento sotto la data *Isola Jonie*.) Nel *Corso* troviamo una lettera del colonnello Zambeccari e del Dr. Quartano, in cui questi due profughi dichiarano falsa l'accusa di aver cospirato contro il governo inglese, mossa loro da lord Ward.

O. T.

#### SPAGNA

E' pare che le cose siansi aggiustate tra il re don Francisco d'Assisi e il duca di Valenza (generale Narvaez.) Dietro il desiderio di un convegno espresso dal principe, l'onnipotente ministro si recò presso di lui. Il re confessò franca-mente il suo fallo: riconobbe che alcuni amici, creduti fino allora sinceri e leali, avevano sor-presa la sua buona fede, travista la sua coscienza con falsi rapporti e calunnie contro il generale. Sarebbe stata scortesia non accettare la ri-parazione. Soddisfatto del colloquio e dei particolari del complotto, protestò che non sentiva più memoria e rancore di quest'incidente pas-saggio. Lo stesso giorno tutti i ministri vennero a presentare i loro omaggi al re. Il prin-ci-pe non lascerà Madrid: ma tuttavia perdette la sua precedente condizione.

Non è ancora spiegato lo scopo del complotto tramato dalla camerilla del marito della regina. Gli uni dicono ch'era un complotto carlista e assolutista in favore del conte di Montemolin. Altri sono di parere che trattavasi di porre la corona sul capo dell'infanta donna Fernanda, sorella della regina Isabella. Aliri finalmente assi-curano che trattavasi di conferire tutta l'autorità pubblica della corona al re don Francisco d'Assisi. Quest'ultima versione pare non manchi di probabilità, se si considerano gli antecedenti e la condizione delle persone arrestate dietro accusa d'aver ordito l'intrigo. Il padre Fulgenzio del convento degli Escolapios (scuole pie) è confessore del re e della famiglia di suo padre: il sig. Bueno è l'ajutante di campo di quest'ultimo: il sig. Rodon è uno dei segretarj del re: il signor Melgar, suo segretario particolare, è archivista della casa dell'infante: il sig. Quiroga è gen-tiluomo della casa particolare del re: e finalmente suora Patrocinia è sorella del sig. Quiroga. Per ciò sembra che nien interessi leghi queste per-sona al conte Montemolin, e meno ancora all'infanta donna Fernanda. Presso il padre Fulgen-zio vennero sequestrate certe importantissime,

a sè, si novelli sperai che Iddio invita ad esistere.

Che avviene per questa legge di reversibi-lità? Che il Capitale non essendo che il lavoro compiuto dai primi operai nella società e tra-smesso da essi ai posteri, la somma del travaglio manuale da eseguirsi in ogni secolo viene dimi-nuita in ciascun secolo di tutta la somma rap-presentante il lavoro di già compiuto.

Che rappresentano in fatti le nostre metro-polii, le nostre città, le nostre casapane, i nostri ponti, i canali, i grandi lavori agrarii, gli stru-menti attualmente inventati in Francia? Rappre-sentano con esattezza come un giorno, come un metro, un cubo in una fabbrica, come un solco, come una libbra di ferro, di rame o d'acciaio, tutti i lavori che da quattro, cinque, sei mila anni i nostri antenati hanno eseguito sulla so-perficie geografica della nostra patria.

Lor quando i Celti ricevettero la Gallia dalle mani della Provvidenza, egli l'hanno ricevuta selvaggia, brutale, irta di boscaglie, immersa in pozzanghere, ingombra di ostacoli, sepolta tra i lembi delle sue foreste, come l'infanzia circondata da suoi istinti. I nostri antenati si sono messi con coraggio al lavoro, essi appianarono la valle, entraroni nella foresta, rassodarono le paludi, aprirono un solco; egli in una parola pro-duissero lentamente, dolorosamente, stentatamente colle loro fatiche e coi loro sudori questo immenso mobile nazionale della Francia che noi oggi si-gliamo chiamar capitale.

Ma trasportiamoci col pensiero ai primi tempi in cui egli furono obbligati a creare questi strumenti di sussistenza, in cui faccia a faccia colla natura, soltanto colle proprie braccia, senza trar-var nel passato un alleviamento al lavoro, furono costretti, essi, i primogeniti della storia, i pionieri della civiltà, di strappar tutto a viva forza a questa natura e di violare inces-santemente questa madre selvaggia che non ge-nerava se non a gran stento. - Che avveniva innallora? Avveniva che ogni uomo era obbligato a supplire con un soprappiù di sforzi indi-viduali a questa assistenza del passato, a questa eredità genealogica di ricchezze, che egli non tro-vava come noi nella sua culla. Stava dunque curvo da mano a sera sul solco, schiavo del bisogno e unicamente occupato a servire a questo padrone imperioso. Egli non perveniva che a trarre dal suolo a particella a particella la sua sussistenza, e spendeva la vita nel cercare i mezzi di vivere e di conservarli, prima nella sua persona poi nella famiglia. Non poteva egli innallora certo pos-sedere la facoltà di concentrarsi nel proprio pen-siero, di procurarsi a spese comuni nella colla-borazione dell'intelligenza i meravigliosi segreti della sua emancipazione. Egli era puramente e semplicemente, meno che quella forse, una macchina muscolare destinata a produrre i più ne-cessari elementi dell'esistenza.

Che osserviamo noi nella società primitiva tra tutti i consorti nella stessa miseria, e negli stessi bisogni? un'egualanza sforzata di lavoro imposta in parti eguali a tutti i convitati al banchetto della Provvidenza. In tale situazione nessun robusto operaio poteva procurarsi più di quanto era d'uso alla sussistenza sua e a quella de' suoi figli. A nuno era dato lavorare pel suo vicino, affine di procacciargli i diletti intellettuali.

(*vara continuata*)